

La provocazione

«L'università? Ha un difetto: non rispetta gli studenti»

L'università italiana non funziona. Per un motivo, soprattutto: non rispetta i diritti degli studenti, primo fra tutti quello «di avere un posto sicuro in aula e un letto per dormire nella sede universitaria, così da non perdere due o tre ore al giorno per raggiungerla».

La denuncia, all'indomani dell'accordo milanese fra **rettori** di Politecnico, Bocconi e Cattolica per reclutare studenti eccellenti contro «affitti e carovita che scoraggiano le iscrizioni», è di Renato Ugo, presidente dell'Airi, l'associazione italiana della ricerca industriale, e membro del Cts, il Comitato tecnico-scientifico del ministero dell'Istruzione. «Un'università che voglia adeguarsi alla competizione internazionale — dice Ugo — non può non soddisfare i diritti fondamentali allo studio degli studenti e nello stesso tempo far rispettare loro i doveri. Abbiamo un sistema che spesso non può garantire a tutti la possibilità di frequentare regolarmente i corsi di studio».

Il professore individua le anomalie in pochi numeri: una media di fuori corso fra il 25% e il 30%; il 14% degli studenti che si laurea dopo i 30 anni e un altro 27-28% fra i 27 e i 30 anni, «percentuali inaccettabili per il moderno mondo del lavoro».

Senza contare l'esercito di studenti che «ritiene di non avere la necessità di frequentare i corsi»: soltanto nell'area di Milano, nota Ugo citando uno studio del 2003, sono 10-16 mila, circa il 20% del totale. Problemi che la riforma Moratti non ha risolto. «I pannicelli caldi della laurea triennale abbassano i livelli di formazione — denuncia il presidente Airi — ma non affrontano il diritto allo studio con decisione. Così la laurea in alcuni settori, per esempio ingegneria, già non sembra soddisfare le esigenze del mondo del lavoro».

L'errore, per Ugo, è doppio: da un lato, il protagonismo di molti professori: «Considerano che l'università sia loro»; dall'altro, «l'università è diventata un'industria, un esamificio, anziché una comunità. Bisogna creare le condizioni perché gli studenti tornino a studiare. A partire dalle infrastrutture». Come i posti a sedere in aula o gli appartamenti a prezzi accessibili.

A. PU.

